



**Casa Protetta per Anziani  
Senigallia**

*“Tra quella volta e adè  
è passato il tempo!”*

Le nostre tradizioni raccontate  
durante i gruppi di condivisione dei ricordi dagli anziani  
della Casa Protetta

**a cura di**

**Laura Pedrinelli Carrara**

**Silvia Bernacchia e Alessandra Durastanti**

*Saper invecchiare è il capolavoro della  
saggezza e una delle cose più difficili  
nell'arte difficilissima  
della vita.*

**F. Amiel**

## INDICE

Prefazione	4
Introduzione	6
Le feste	9
Cresima e Comunione	14
I cantastorie	17
Le serenate	22
Il Carnevale	24
La cucina di una volta	28
Sciughi, Frascarelli, Sfrizzi, Polenta e Polentone	32

Riscaldarsi ...sa 'l pret' e la <i>monnica</i>	60
Superstizione	63
Le cure di una volta	64
Pregghiera senigalliese	67
Conclusioni	68

N. d. A.

*Per questa riedizione sono stati cambiati i nomi e sono state tolte le foto.*

## **PREFAZIONE**

Sono tre anni che è iniziato il percorso di animazione alla Casa Protetta di Senigallia e ormai se penso sento delle voci e vedo delle espressioni. Credo fortemente che le relazioni interpersonali siano incontri di mondi diversi, incontri bilaterali in cui si da e si prende. Prima come persona e poi come operatore so di aver portato un'esperienza, un intervento mirato, ma voglio anche sottolineare quanto ho preso.

La cosa più significativa del nostro lavoro è la possibilità di venire a contatto con la ricchezza delle altre persone e di riuscire a valorizzarla sia dal punto di vista operativo che relazionale.

E gli anziani questa ricchezza ce l'hanno solo che a volte non è ascoltata. Questo fa il nostro lavoro: aiutare ad evidenziarla perché una risorsa non usata può andar persa.

E perché utilizzare il racconto? Il racconto è produzione, ci aiuta ad allenare i nostri meccanismi cognitivi ma è anche riconoscimento di se stesso e della propria identità e degli altri che, seppur diversa dalla nostra, l'hanno vissuta una storia in cui possiamo ritrovarci.

Mi stupisco ancora di come i caratteri distintivi di ogni individuo, quelli che ci contraddistinguono che ci fanno essere unici, rimangano seppur il tempo e le condizioni sono variati.

Ho conosciuto delle persone in questi anni e attraverso le loro storie, i loro racconti , i loro gesti posso immaginare quello che erano un tempo e quindi ammirare quello che tutt'ora, nonostante gli anni passati.

Queste persone sono: Elena, una donna colta; Rosetta, una che ha sempre lavorato in campagna, una che la fatica l'ha conosciuta davvero ma che nonostante questo è radicata fortemente alle origini ed alla sua terra; Vittorio, che è la classica macchietta, quello che ha l'occhio vispo, la battuta pronta, nel sangue un'ironia sottile sempre piacevole. Annina, una donna dura con delle convinzioni profonde.

Olga, silenziosa e schiva ma poi a volte anche libera di raccontarsi, pronta a farti entrare nel suo mondo. E poi tanti altri .... Alfredo, Rachele, Loria, Donata, Giannina, Francesca, Luisella, Mariella, ..... persone che, hanno ancora qualcosa da dire basta saperla cogliere.

Il nostro obiettivo è questo, attraverso semplici attività a volte più divertenti altre più impegnative, valorizzare le risorse degli anziani, farle rimanere attive e perché no ..... se possibile incentivarle.

**Silvia Bernacchia\***

*\*Assistente sociale*

## INTRODUZIONE

Dopo l'esperienza dell'anno scorso, con il libricino *Il mondo è cambiato un bel po'*, quest'anno abbiamo pensato di ricreare un altro piccolo mondo di storie, raccontate sempre, in modo spontaneo, semplice e allegro, dagli ospiti della Casa Protetta per Anziani di Senigallia.

Le storie che abbiamo trascritto su questo libro sono state colte, come per l'anno scorso, dai gruppi di condivisione dei ricordi effettuati periodicamente da marzo a novembre.

I gruppi con gli anziani sono parte integrante del progetto di Animazione professionale, specificamente mirato a migliorare e mantenere le abilità cognitive e psico-socio-relazionali degli anziani, attraverso esperienze ludiche e psicosociali.

Le attività svolte prevedono: laboratori creativi e logico spaziali, attività su base musicale e con immagini visive, esercizi di concetto e di movimento, giochi sociali.

Il percorso di lavoro con gli ospiti della Casa Protetta è iniziato nel 2007 e durante questo periodo i nostri ospiti, soprattutto i più anziani e meno abili, hanno avuto importanti mutamenti fisici e psicologici.

In effetti alcune persone hanno riscontrato maggiore difficoltà in determinate attività, altre ci hanno lasciato, molte

hanno invece migliorato le loro performances, il livello di interazione sociale e la disponibilità a giocare con noi; oltre al fatto che ci sono stati dei nuovi ingressi, e che queste persone si sono subito integrate nelle attività.

Così succede che, nei giochi di gruppo, gli anziani si aiutano fra di loro, scherzano e ridono. Quando cantiamo insieme e ricordiamo dei brani musicali, essi chiedono espressamente di quella persona che canta sempre tanto, perché in quel momento notano che non è presente.

Nel parlare di piatti cucinati, si confrontano spontaneamente sui diversi modi di preparare un alimento e, quando si fanno attività di concetto, scherzano utilizzando parole dialettali o "osé" dimostrando la volontà di condividere il sapere e l'allegria.

Forse, a chi sta leggendo queste parole, possono sembrare azioni normali, niente di straordinario, ma chi conosce la realtà dell'istituzionalizzazione sa che spesso gli anziani si estraniano dal contesto.

Di fatto, in vari casi, essi possono stare per ore accanto ad una persona senza parlarci o possono viverci insieme quotidianamente senza saperne il nome.

In questo anno le cose sono cambiate anche per noi che ci lavoriamo, la dr.ssa Silvia Bernacchia, assistente sociale, ha dovuto lasciare il progetto a metà anno ed è stata sostituita dalla dr.ssa Alessandra Durastanti, sociologa.



Ciò che non è affatto mutato è lo spirito col quale portiamo avanti il nostro lavoro e tutta la passione che ci mettiamo.

In questo piccolo libro abbiamo cercato di approfondire le tradizioni di un tempo, quelle usanze sane, genuine, dure e semplici di cui non rimane che uno sbiadito ricordo.

Tradizioni come l'utilizzo degli zoccoli di legno, fatti artigianalmente e indossati anche d'inverno perché non c'erano i soldi per comprare le scarpe; come l'usanza dei cibi tenuti freschi dentro al pozzo, quando non c'era il frigorifero in casa e solo quelle poche volte che avanzava qualcosa.

Intenso è stato anche il ricordo dei giochi con le puppe di pezza, fatte con i vestiti vecchi e con la lana presa da un maglione infeltrito.

Molti sono stati anche i ricordi legati al cantastorie e al grande interesse che riscuoteva quando arrivava in piazza, a lui veniva dato un soldo per raccontare quella cronaca popolare che oggi ricerchiamo nelle riviste, ma che non ha lo stesso sapore e valore sociale.

Inoltre, non sono mancati, neanche in questo libro, i riferimenti alla guerra, così, come loro l'hanno vissuta e come tuttora continua ad essere presente nella loro anima.

**Laura Pedrinelli Carrara\***

*\*Psicologa Psicoterapeuta*

## LE FESTE

DONATA P: Una volta le feste erano legate alla religione: Sant'Agata protettrice della gioventù, Sant'Attanasio protettore del paese, Sant'Antonio protettore degli animali ... Durante la Festa della Candelora si benedivano le candele poi si portavano a casa, perché così portavi a casa la benedizione.

IRINA: A Scapezzano d'estate c'era la Festa della Frittata. Io cucinavo, c'era la musica .... si faceva una grande gallina di cartone ... era marzo, forse!

MARIELLA: Al mio paese, Accettura in provincia di Matera, il giorno della Candelora si andava in chiesa per la benedizione e se avevi a casa un malato dovevi mettere la candela benedetta vicino al letto.

ANNINA: Signorina, signorina, signorina,...

DONATA: Ha detto la candelora!! La ca-nde-lo-ra, la conosci?

ANNINA: Ad Arcevia non mi ricordo che festa c'era.

DONATA: San Medardo! C'era la festa di San Medardo ad Arcevia. Per esempio a Roncitelli c'era Santa Liberata protettrice del paese.

SECONDINA: Io c'ero proprio nata a Roncitelli. Alla festa c'era la processione.

DONATA: C'era la statua grossa con due bambini perché Liberata li aveva trovati e con un miracolo gli era venuto il latte per allattarli ... per questo è diventata Santa!

SECONDINA: Si mettevano i teli rossi sulla finestra.

MARIELLA: Una zia di mio padre ha fatto una coperta all'uncinetto e l'aveva prestata ad un'amica per fare un altarino sulla finestra. Da quanto era bella non è più tornata, la coperta s'intende!

DONATA: Una signora ha fatto un voto a santa Liberata. Aveva un bambino piccolo ed un marito in guerra, ha donato il suo anello di fidanzamento ed il marito è tornato sano e salvo.

FRANCESCA: La festa di Santa Misericordia si fa a Castelbellino. E venuto il Cardinale ed hanno fatto un inno alla Madonna intitolato "Il vecchio castello" ... c'era il castello del principe. C'era la *Musica Arabita* che suonava gli strumenti, mi fiola una volta l'ha registrata.

DONATA: Alle Grazie c'era San Pasquale. San Pasquale: la benedizione dei bambini.

LUISELLA: Io ci sono andata alla festa di San Pasquale, c'erano i *foghi* la sera.

ANITA: le donne a San Pasquale ce vanno a raccomandasse per *trovà* marito.

MARIELLA: c'era una signorina che si doveva sposare allora una vicina di casa le ha detto "Quando ti sposi devi portare un regalo al prete". Dopo un po' ha chiesto "Hai preparato la roba per il prete?" e lei ha detto "Si, l'ha preparata la mamma, gli ha preso una gallina" "allora ce l'avete le galline?" dice la vicina e la ragazza "Si, ne avevamo tre e ora ne sono rimaste quattro" ..... l'ignoranza ... doveva dire due.

FRANCESCA: Vorrei raccontare la storia di San Giuseppe, ma è un po' lunga.....

*"San Giuseppe, vecchierello,  
porta il foco sotto il mantello  
per scaldar il suo bambinello  
per farlo grande e grosso insegnandogli il Pater Nostro  
Padre Nostro alla romana  
benedetto chi l'impara,  
L'imparava San Martin,  
la leggeva Pellegrin.  
La Madonna Incoronata dice ad alta voce  
"Gesù Cristo morto in croce."  
"Dove andate Madre Maria"  
"Vado a trovà il figlio mia!  
Che l'avete visto invelle?"  
"L'ho visto su pel monte  
con le mani piegate e giunte,  
con la croce a spalla  
che la portava  
e non podeva"  
Sona Sona campanella  
Gesù' cristo è morto in terra."*

ROSETTA A: A Montignano facevano la Festa del Cuntadin, si "magnava" e ballava.

FRANCESCA: Te sei de Muntignan? C'ho i parenti a Muntignan?

ROSETTA A: Mi volevano da' il premio per ballà il valzer con uno, l'avevano detto dal palco, però mamma mi ha portato via, mi hanno cercato ma non mi hanno trovato *invel* (da nessuna parte).

LUCIA: alla Festa del Cuntadin c'era un po' de tutto: pasta,...

ROSETTA A: fava. C'era una mucchia de gente!

MARIELLA: Alla festa del patrono di Accettura, San Giuliano, c'era la processione, la banda e zio era il maestro di musica. Chi voleva fare un voto andava scalzodietro la processione, poi c'era l'albero della cuccagna: c'erano quelli che donavano al Santo polli, conigli, ... questi animali una volta numerati venivano appesi all'albero, poi delle persone con il fucile sparavano a dei barattoli e se beccavano quel numero prendevano l'animale.

FRANCESCA: io stavo a Corinaldo, c'era come protettrice Sant'Anna. Mi ricordo una storiella:

*"Sant'Anna gloriosa  
che è sempre vittoriosa  
io bramo di cantar  
da quer paese (quel paese) a tutti  
senza conquistà  
il vostro gran miracolo facevo cigolà.  
Tre povere zitelle che piangono per via  
io vengo come zia  
son pronta a ripagar  
e dal padron si porta  
e lei gli disse in parve  
mai più la vidi appresso  
pensando fra se stesso  
che donna mai sarà."*

MARIELLA ci mostra l'immagine di San Giuliano, canta la melodia del Santo e legge la didascalia dietro la sua foto (*quella del santino*).

*O Dio  
onnipotente ed eterno*

*che al Santo Martire Giuliano,  
nostro protettore,  
hai dato la forza  
di sostenere fino all'ultimo  
i tormenti del martirio,  
concedi anche a noi  
di affrontare, per tuo amore,  
le avversità  
e le prove della vita  
e di camminare  
con entusiasmo  
incontro a te  
che sei la vera vita.*

ANITA: Quando si andava a ballare, il padre di mamma suonava l'organetto, così, quando lui andava a suonare, ci andava pure mamma: era una brava ballerina! Poi, si faceva le castagnole e a mezzanotte del giovedì grasso si mangiavano

MARIELLA: Io vi devo dire una storia, ma non è una storia. Una ragazza che si era sposata, per fare il viaggio di nozze stava sopra l'asino che lo sposo teneva e portava a piedi e poi andavano a fare il pic nic.

ANITA: Alla fidanzata invece si portava soprattutto le arance a Pasqua o a Natale. Quando saltavi tiravi su la gonna da una parte e se vedeva le mutande. Il Saltarello è un ballo più svelto, la Furlana un po' più lento.

OLGA: Io alle feste non c'andavo, a Senigallia ci stavo poco, stavo in Svizzera. Mi ricordo la Festa di San Pasquale, veniva la gente da fuori, si andava al cimitero poi c'era benedizione e festa. Si cantava: "Noi siamo a Senigallia, noi siamo balle donne, noi siamo le colonne della città.

A Senigallia c'era sempre Giosuè, un uomo che vendeva gli ombrelli in piazza, lui sapeva sempre dove c'erano le feste.

A Senigallia si diceva: "se guardi la buga (buca) della Diamantina (le nuvole sopra un posto specifico del paese di Scapezano), guardi che tempo fa." Quando c'erano le nuvole bianche significava vento, grigie pioggia e nere temporale.

Io so figlia di un marinaio le conosco le nuvole. Poi a Senigallia se andava a *magnà* da *Nion de Magnon* sulle mura di Senigallia (vicino porta Carducci). Anche Mussolini c'è andato, ha

*magnato* e bevuto e non ha pagato. I Mignon erano due fratelli uno vendeva da *magnà* e uno da *beve*.

## CRESIMA E COMUNIONE

DONATA: la Cresima una volta si faceva a sei anni e capirai non se capiva *nient*. Si dava da *intend* che il *Vesc'v* ci metteva il *chiod n'te* la fronte. Quando l'ho fatta io c'era un *fiol* che *piagneva*... si sentiva l'eco.

ROSETTA A: siamo andati alla festa a Sant'Angelo, c'era un gruppo di ragazzi che avevano fatto la Comunione.

MARIELLA: per la Cresima la mia mamma mi ha regalato un bel vestitino, bello come quello non l'ho più visto: rosa, l'aveva fatto la sarta!

ROSETTA A: la Cresima si faceva a sei anni, la Comunione dopo.

DONATA: La Comunione era più semplice, le madri portavano le candele, i *fioli* i fiori.

FRANCESCA: Si faceva a gara a chi aveva la veste più bella e la candela più grossa da dare al prete

DONATA: Dopo il prete si è stufato *de scioglie* quelle candele grosse, le ha com-prate tutte uguali ed è finita l'invidia.

ROSETTA A: Al Portone, per i bambini poveri e i bisognosi, alla Cresima, *Comunion*, matrimoni....il prete, Don Giovanni, gli pagava il vestito.

TONINA: Alla Cresima avevo un vestito lucido, bianco con le rose in fondo.

MARIELLA: Ci ho pensato !! Prima si faceva la Comunione e poi la Cresima!

ROSETTA A, DONATA, FRANCESCA: No, no, no, prima la Cresima .... la Cresima poi Comunione. Ora si fa il contrario.

MARIELLA: Al matrimonio si faceva Comunione, Cresima e matrimonio, *si* non avevi fatto prima questi sacramenti!

LORIA: Io ho fatto prima la Comunione e poi la Cresima, il giorno prima la Comunione e il giorno dopo la Cresima.

ROSETTA A: Io ho fatto prima Cresima e poi Comunione, nello stesso giorno e il curato mi ha regalato lui il vestito. Io sono nata nel '20, fa un po' te i conti!

MARIELLA: Io sono nata in aprile del '33, quando i rospi vanno in amore!

ROSETTA A: Il Dottor mio era ebreo, ha sposato una cristiana, hanno fatto spozalizio per loro, Cresima, Comunione a *lora* e a tutti i figli.

ANNINA: Io nel '23 ho fatto la Cresima, nel '25 la *Comunion*. Mi hanno regalato poca roba .... quella volta .... mi hanno fatto le *boccole (orecchini)*

TONINA: Usava anche un anello, un braccialetto ....

FRANCESCA. Una catenina. Capirai la *vesta* mi ha servito per Cresima e Comunione mia e per tutte le mie sorelle.

ROSETTA A: Anche da noi i vestiti si riciclavano. Mamma era malata e papà asmatico non c'erano tanti soldi.

FRANCESCA. *'Na* volta non c'erano tanti soldi da *spend (spendere)!*

ROSETTA A: Noi a volte quando ci dovevamo cambiare ci spogliavamo e lavavamo i vestiti.

FRANCESCA: Dopo Cresima e *Comunion* c'era il matrimonio.

MARIELLA: Io avevo delle scarpe di legno fatte dal falegname, le ho portate fino a quando mi sono innamorata di mio marito.

ROSETTA A: Io, dopo scalza, portavo i zoccoli fatti da papà e sopra la gomma di bicicletta.

TONINA: I zoccoli si portavano tutto l'inverno.. ci si metteva un po' di sogna (grasso di maiale) per non farli crepare e farli ammorbidire. Avevano i lacci sopra legati fino alla caviglia. Erano chiusi in punta i miei! Tenevano caldo perché dentro ci si metteva la lana.

MARIELLA: Con il freddo venivano i geloni.



ROSETTA A:Noi sfregavamo le mani sul muro per riscaldarci!

AGOSTINA: Anch'io l'ho portati da *fiola* (*ragazzina*). L'aveva fatti *q'el poro* (quel "povero", perché non è più in vita) babbo.

## I CANTASTORIE

ROSETTA A: I cantastorie si mettevano nella piazza e cantavano i fatti. Quando ero piccola zia mi dava quattro soldi per comprare il maritozzo e io ci compravo le storie.

NORINA: Una volta usava ascoltare le storie. Tu ascoltavi perché la musica non c'era, passavano con l'organetto e tu davi un soldo.

ROSETTA A: La storia te la compravi.

VITTORIO: Loro ce ne avevano tante così.

ROSETTA A: Loro si mettevano ... sai dove è il forno di Mancinelli (*negozio*).? Proprio lì davanti, nella piazza.

DONATA: A Senigallia li ho visti anch'io lì da Mancinelli.

VITTORIO: Se uno voleva stare lì ad ascoltare stava quanto voleva. Ad Ancona si buttavano anche soldi dalla finestra, i centesimi.

NORINA: Sì, sì, è vero!

VITTORIO: C'avevano l'organetto, che è come la fisarmonica ma più piccoletto, più ristretto.

ROSETTA A: I cantastorie ci venivano al sabato, al giovedì, perché c'era il mercato, e anche alla domenica.

OLGA: Una volta, quando ero una *fiola* (*ragazzina*), quando succedeva *calcò* lo dicevano i cantastorie. Io me ne ricordo *un pezz' de una*:

*"Il quindici d'agosto sul far della mattina  
usciva Matteotti dalla sua palazzina  
gli scellerati erano tre  
l'han' ammazzato senza il perché".*

ROSETTA A: io mi ricordo una storiella cantata da un cantastorie sulla piazza di Senigallia, quella tra la piazza della stoffa e la piazza della verdura, di fronte a Mancinelli.

*"Gina Forni gentil pastorella  
 Che l'amore faceva con Tito  
 Lei sperava che presto marito  
 Suo ne fosse gentile così.  
 "Senti oh Gina io non posso sposarti"  
 Lei si dà con gran pena a cucire  
 Una monnica volle apparire  
 Una vesta infatti si fa.  
 La domenica appena sull'alba  
 Lei da suora si veste e va via  
 Chi la vede non sa chi ella sia  
 E in chiesa si va.  
 Già gli sposi son nell'altare  
 Mentre il prete li unisce e gli dice  
 "Questa coppia sia sempre felice  
 e dividerli nessuno potrà".  
 Escon fuori di chiesa gli sposi  
 A braccetto tranquilli e contenti  
 Ad un tratto esce fuori  
 Una bella e gentil monachella  
 Impegnando una rivoltella  
 All'amante lei dice così:  
 "Non per te questa festa di gioia,  
 ma sarà solo festa di sangue,  
 tu nonsensi a chi soffre e chi langue  
 trascinata dal tuo disonor.  
 Mentre Gina fugge lontana  
 La sposina si getta su Tito  
 E piangendo abbraccia il marito  
 Che tradita quel dì la lasciò.  
 Gina corre e va a casa  
 Si rispoglia la veste posticcia  
 Di vestirsi di nuovo si spiccica  
 e di corsa in caserma lei va.  
 Ripresenta sì triste e tremante:  
 "Ho ammazzato il mio amante  
 Che tradita un dì mi lasciò  
 Quanto prima dovrò partorire  
 Questo figlio sarà del peccato  
 Per un tenero amore ho sbagliato  
 Ora date giustizia di me".  
 Nella cella la Gina che piange,  
 lei si pentì di averlo ammazzato,  
 giorno e notte in preghiera lei sta.  
 Non più bianco il vestito da sposa,  
 ora porta la bionda Maria,*

*come pazza ella va per la via,  
piange e implora il suo Tito così."*

FRANCESCA: Anche io me ne ricordo una, state a sentire:

*Questo fatto ascoltare bisogna  
poiché tutto dolor destò,  
è successo nel pian di Bologna  
come già la tribuna parlò  
di lei che tanto d'amore solleva,  
per il dottor Rodolfo Rondi.  
Militare il marito lei l'aveva  
che contento la patria servì,  
ma la fanciulla benché minorene  
s'era accorta di tutto di già,  
quando al fin non potendo più stare  
disse: "Mamma perdona il mio cuore,  
mi costringi a parlare così,  
ti proibisco di ricever il dottore  
perché il babbo non devi tradir".  
"Figlia mia" la madre rispose,  
"Sai che in casa comando da me,  
se ripeti un'altra tal cosa  
vedrai cosa faccio di te"  
Ma la madre di casa sortì  
e la bimba una lettera scrisse al suo babbo  
dicendo così:  
"Vieni a casa, la cosa è urgente,  
ma non posso spiegartela qui.  
Non appena leggerai la presente  
se tu mi ami ti prego di partir"  
Quando poi ritorna sua madre  
cenò in pace e a letto andò,  
si alzò la mattina con calma  
e anche il giorno seguente passò;  
ma la sera, mentre era a cenare,  
appena il bicchiere vuotò  
disse: "Oh babbo non mi può più salvare  
son già morta" e per terra cascò.  
La madre fingendo gridava,  
la famiglia vicina chiamò  
di andare a prender il dottore, urlava,  
non appena in casa arrivò.  
"Una paralisi" disse "alla testa  
ed ognuno si può ritirar,  
poche ore da viver le resta*

*altri mali non ha".  
Or veniamo al padre lontano,  
appena avuto l'avviso partì,  
giunse a casa di notte pian piano  
con le chiavi la sua casa aprì.  
Salendo le scale sentiva  
la moglie così ragionar:  
"La mia figlia è stata cattiva  
Ma tra poco spirata sarà.  
Quando l'avrem seppellita  
Potrai venire ogni sera da me"  
Lui rispose: "Così la mia vita  
Io la posso finire con te".  
"Domani voglio il marito avvertire  
che la bimba è morta,  
così quando torna se ne avrà da ridire  
farem come abbiam fatto con lei".  
Quando questo sentì suo marito  
disse: "Disincanto morir vi farò!"  
con un modo così inferocito  
sette colpi a entrambi sparò,  
poi cessò perché vide sua figlia  
sul pavimento distesa così,  
per un braccio la prese  
tosto un piccolo respiro sentì.  
Uscì di corsa e con sé la portò  
dal farmacista andò a bussare:  
"Faccia presto" più volte gridò,  
mentre l'antiveleno gli dava  
disse: "Spero di poterla salvar".  
Quando poi sul far del mattino  
Elisabetta si scorse e guardò,  
quando vide il suo babbo vicino  
l'espressione di lei cambiò.  
"Babbo, mentre io ero morta,  
Come hai fatto a venirmi a salvar?"  
"Dammi un bacio mia cara ed ascolta  
Ogni cosa ti voglio narrar.,  
Cara figlia ti prego un favore,  
ti proibisco di lasciarti sforzare  
dirai tutto davanti al pretore  
quando in grado sarai di parlar".  
E la figlia rispose: "Son pronta"  
Lui la corte allor fece avvisar,  
quando tutto la bimba racconta  
tutti quanti li fece tremar*

*ed il padre con molto desio  
la sua parte gli fece saper.  
Il pretore rispose: Io  
avrei fatto assai peggio di te”  
Allora disse così il delegato:  
"Dalla morte tua figlia hai salvato  
Più nessuno ti può condannar”  
Così fanno taluni con balzo  
La mia storia spiego ogni dì,  
ci sarebbe da scriver un romanzo,  
ma leggetela almeno così.”*

## LE SERENATE

NORINA: Quando c'era la sposa suonavano alla finestra. A me l'hanno fatto quando mi sono sposata, erano tre - quattro e cantavano. Facevano la serenata e quando avevano finito gli ho dato da mangiare. Le canzoni erano bellissime!!

VITTORIO: Le serenate erano all'ordine del giorno. Quando si usciva dal lavoro: chi prendeva al chitarra, chi l'organetto e si andava a fare la serenata fino a che non arrivava qualche secchio d'acqua.

SECONDINA: Lei era ballerino?

VITTORIO: Sì, io andavo a ballare.

SECONDINA: Perché io ho ballato con lei.

VITTORIO: Dove? *'Chi o fori?*

SECONDINA: A Roncitelli.

VITTORIO: Sì, io ci andavo con gli amici o anche da solo.

NORINA: Quando non c'era ancora le macchine si andava a piedi tutti insieme e ci si divertiva.

VITTORIO: C'era un ragazzo che faceva la serenata, una volta (*ridendo*) una ragazza ha risposto:

*< Te, per quello che m'hai detto con questa serenata non ne voglio più sapé! >*

MARIELLA: Una volta, ad una serenata dove la ragazza si chiamava Concetta, lui le ha detto: *< Senti Concetta, chi canta? Io vado in estasi! >* e lei ha risposto: *< E' la Mariella che canta. >*

Il giorno dopo alcune persone sono andate dal maresciallo perché c'era stata la serenata e non avevano potuto dormire. Mamma mi diceva: *< Se ti danno tante di quelle botte non mi dispiace perché tu vai a fare le serenate e a disturbare! >*

DONATA: I giovinotti quando sapevano che c'era una bella ragazza andavano su e giù in bicicletta e cantavano: < *Affacciati bella, affacciati bella.*>

TONINA: A me la serenata me l'hanno fatta. Quello che cantava m'ha bruciato la vestaglia da sposa.

VITTORIO: Noi facevamo le serenate clandestine, perché erano proibite, quel periodo lì ad una certa ora non si poteva fare rumore. Mi ricordo che quel periodo scappavamo lungo la statale. Io passai con la bicicletta italiana, la Ballon, quella era un gioiello, costava un sacco di soldi; noi l'avevamo fregata in un campo di tedeschi.



## IL CARNEVALE

ANITA: Si faceva le castagnole

ZAIRA: Ci si mascherava anche, si bussava alla porta e si chiedevano le cresciole. Io non ho mai bussato, ma venivano a casa nostra a prendere le cresciole.

DONATA: Io mi ricordo, io non ci sono mai andata, ma venivano a bussare. Gli si dava le uova, i castagnoli.

ANITA: Si andava a ballare, il padre di mamma suonava la fisarmonica, così, quando lui andava a suonare, ci andava pure mamma: era una brava ballerina! Poi, si faceva le castagnole e a mezzanotte del giovedì grasso si mangiavano.

MARIELLA: Io andavo sempre a ballare: notte e giorno.

ANITA: Si ballava fino a tardi.

MARIELLA: Io andavo col fidanzato e poi gli altri ballerini mi chiedevano di ballare.

ROSETTA A: Il giovedì grasso si lavorava in campagna, poi si facevano le cresciole. Venivano i bambini mascherati a chiedere le cresciole.

ANITA: A volte gli si dava 100 lire, quello che uno poteva.

TONINA: Io andavo con tre, quattro ragazze per le case, non tutte eravamo mascherate, le persone ridevano e ci prendevano in giro e così ci divertivamo tutti.

ADELE: Anche io mi mascheravo e andavo a bussare alle case del paese.

NORINA: Mio marito faceva i veglioni, perché a quel tempo non c'erano le discoteche e le sale da ballo. Lui aveva un grande locale a casa e ci faceva le feste.

ROSETTA A: Una volta sono andata a una festa in casa, io c'ero andata a vedere se avevano le damigiane vuote di vino, è arrivato

il suonatore e mi sono fermata e ho fatto due balli. Sempre in segreto dalla famiglia, che non voleva.

ANITA: Anche io ci andavo in segreto con le amiche, perché c'era uno zio che diceva che a ballare ci andavano le puttane.

GIANNINA: Io andavo al Carnevale, ma non mi vestivo.

MARIELLA: Ho visto il Carnevale di Fano e davano da mangiare biscotti, caramelle ... c'era tanta di quella roba che buttavano i carri e siamo tornati, io e il mio amico, con le tasche piene.

DONATA: Anche a Senigallia facevano i carri.

FAUSTINO: Anche io ci sono andato, le persone si vestivano da Carnevale.

MARIELLA: Da noi hanno fatto un Carnevale una volta, hanno fatto come un letto e c'era una ragazza che sembrava morta; si vedeva solo un pochino il viso. Dietro c'era il marito che si teneva i capelli e piangeva.

DONATA: Una volta hanno fatto il carro sulla canzone "La torre di Pisa", poi un altro su Moser, e quello è stato premiato perché c'era un lavoro di meccanica della bicicletta che si muoveva. I bambini stavano tutti intorno!!

ROSETTA A: Era bello! Suonavano per il corso; i giovanotti tiravano i confetti alle ragazze perché si erano innamorati e volevano conoscerle. Io ho riempito tutte le tasche, mie e di mia zia di caramelle.

MARIELLA: Io mi sono vestita come una sposa con il fidanzato vero.

SANTINA: Da piccola non l'avevo mai visto il Carnevale, l'ho visto per la prima volta da grande.

CARLO: Non sono mai andato al Carnevale.

ANITA: I carri dell'anno prima venivano messi in un capannone e poi li usavano per l'anno dopo.

ANNINA: A Carnevale, a pranzo, si faceva da mangiare qualche cosa *de bono*.

MARIELLA: Da noi, in provincia di Matera, quando era la vigilia di Carnevale si faceva la pasta fatta in casa. Se ne faceva un po' di più per le galline. Ogni paese è una tradizione!

SANTINA: Noi facevamo i castagnoli e le cresciole. Li facevo anch'io per tutta la famiglia.

MARIELLA: Si ballava e si festeggiava, si faceva la tarantella.

ANNINA: Mamma diceva che il giorno dopo Carnevale c'erano le Ceneri.

ROSETTA A: La sera di carnevale si andava alla Messa perché il giorno dopo era le Ceneri.

DONATA: Generalmente alla Messa si andava il giorno delle Ceneri.

ROSETTA A: Il giorno dopo!

DONATA: Il giorno dopo si mangiava *de magro*!

ROSETTA A: Quand'era mezza Quaresima c'era qualcuno che ballava.

DONATA : A volte andavamo a ballare con tutti i figli, da piccoli li avevo mascherati uno da Zorro e uno da sceriffo.

ANITA: Io accompagnavo mia figlia a ballare quando aveva quattordici anni.

ROSETTA A: Mia figlia si mascherava in casa e usava i vestiti vecchi o quelli dei grandi.

MARIELLA: Io non li mascheravo perché era morto mio marito, però andavano dai parenti per vedere il corteo dei carri.

LORIA: I vestiti di Carnevale per me li facevo con i vestiti vecchi e con quelli nuovi, li mischiavo insieme.

DONATA: Perché i soldi non ce n'era!

SECONDINA: Il mio fidanzato non voleva che mi mascheravo. Io non mi sono mai mascherata, ho mascherato i miei figli.

VITTORIO: La maschera mia era la più bella, avevo tre- quattro anni, ero vestito da Pierrot, bianco e nero. Mi hanno portato dal

fotografo e dopo tre - quattro giorni andai a prendere la foto. A casa mia c'era chi faceva i castagnoli, chi le tagliatelle.

DONATA: C'è una specie delle cresciole più piccoline. Io quelle non le ho fatte mai, ho fatto le castagnole, le cresciole e basta.

ROSETTA A: Era le Baldine! Se faceva come la polenta, ci si metteva lo strutto, *gli ovi*.

ANITA: Quando ancora era liquido si passava in padella.

ROSETTA A: Erano come le cresciole, più morbide e più *erte* (spesse)

## LA CUCINA DI UNA VOLTA

DONATA. Imparavano le madri *m'ale* figlie a cucire. I padri badavano al bestiame.

NORINA: Le donne c'avevano tutte le cose di casa da fare, c'erano parecchie cose: per il pane si faceva il lievito alla sera, la mattina si impastava con la farina, si impastava e si infornava.

DONATA: il formaggio era buono 'na volta! C'era quello da mangiare!

FRANCESCA: Anche noi facevamo il pane in casa, la crescia con i pizzicotti.

NORINA: Una crescia più *sorta* della piadina con olio e rosmarino, prima si cuoceva questa e poi il pane.

DONATA: Perché per la crescia si faceva subito, per il pane ci voleva di più.

TONINA. Anche zia faceva la crescia.

NORINA: C'era il Tritello, si portava a macinare il grano così veniva la semola e poi il tritello e poi la farina. Siccome più di due quintali di farina non si poteva avere per uno, noi con la farina ci mischiavamo il tritello per farne di più.

FRANCESCA: Comunque quando si prendeva la farina non era chiara, bisognava stacciarla per farla diventare pura, senza semola.

NORINA: Mamma per companatico tante volte ci ha dato pane di casa con il pane *compro* e a volte facevamo la Panzanella, pane bagnato con l'acetella (aceto e acqua), sale e pepe.

DONATA M: Noi ci mettevamo l'olio invece che l'acetella. Si chiamava la fetta impero perché era più ricca del pane solo.

TONINA: Noi anche la pizza con il pomodoro facevamo.

FRANCESCA: Si ma non c'era tutte le cose che c'è adesso.

NORINA: Si mischiava farina di grano con quella di granturco, noi a volte anche solo di granturco.

FRANCESCA. Era buona!

TONINA: Spesso uomini e bambini mangiavano seduti, le donne giovani in piedi perché non c'era posto per tutti. A casa mia c'erano tanti *fioli*, tre vecchi... per forza spesso toccava a me stare in piedi. Mio marito faceva dei piccoli sgabelli per i bambini.

ROSETTA A: A casa mia tutti seduti stavamo a pranzo, anche se casa non era grande ci arrangiavamo.

FRANCESCA: Spesso si faceva polenta o polentone dentro il calderone.

NORINA. Sotto il camino.

RICCARDO: E' vero io son vissuto di polenta, la facevo io con acqua e calderola, la caldaia di ghisa. Le donne facevano il sugo poi si metteva il tutto nella spianatoia, a volte anche con la salciccia.

ROSETTA A: La salciccia si metteva se c'era, se no con i fiori del cavolo o con il lardo.

FRANCESCA: Io anche con il sugo del lardo.

NORINA: Anche qualche pezzetto *di Cunila* (coniglia)? Si metteva in metteva in mezzo al tavolo e chi era più svelto mangiava di più.

FRANCESCA. Se avanzava la tagliavamo a fette e la bruscavamo al forno.

ROSETTA A: Noi quella avanzata la bagnavamo con il vino cotto: la polenta *sal vin'cott*. Quando si pigiava l'uva si prendeva il succo, si faceva passare in un staccino più fitto e poi si metteva in un tigare, si mischiava con la *cucchiara* di legno, si accendeva il fuoco, si faceva tre tacche nel manico della *cucchiara* di legno e si cucinava fino a che non era vaporato fino all'ultima tacca.

DONATA: Io facevo la polenta coi *cicci*, se c'era un po' di maiale era buonissima.

Alla vigilia di Natale c'era la polenta con le vongole.

ROSETTA A: Anche io la facevo.

NORINA: Ma quella volta non se sapeva *manco co'* erano le vongole?

ROSETTA A: Io troppo le *giva a pia*!! Ci facevo il sugo, le mettevo nei vasi della conserva e le mettevo nel pozzo perché non c'era il frigo.

NORINA: Noi c'avevamo una cisterna dove calavamo le cose con il cesto.

RICCARDO. Noi compravamo il ghiaccio e lo mettevamo in dei contenitori appositi.

FRANCESCA: Da noi se *magnava* e basta. Non se faceva *avanzà*.

TONINA: Anche noi mettevamo il cibo avanzato dentro una cesta dentro il pozzo.

AGOSTINA: Anche io con un *tigame* mettevo nel pozzo.

DONATA M: Io vicino alla finestra o in cantina..... ma si mangiava, non c'era mai niente una volta che c'era si mangiava.

### **La ricetta della Baldine**

DONATA M. Io le facevo così:

Se fa la pasta lenta in una ciotola; ci si mette lo zucchero, la farina l'uovo senza chiara, poi se batte così, poi quando è amalgamato tutto se prende a cucchiariate e se mette nell'olio. L'olio se fa bollire un pochino, si tira su e si mette in un piatto con lo zucchero. Le Baldine si fanno con la crema ancora, ce se mette l'Archerme.

### **La ricetta delle cresciole**

DONATA M: Per fare le cresciole *ce vole*: farina, uova, anice ..

ROSETTA A: No, l'anice no!

DONATA M: Si faceva l'impasto, poi si faceva tute le crescioline e si coceva nello strutto *de maiale* oppure nell'olio, come uno voleva.

ROSETTA A: Quando si tirava fuori dall'olio se metteva un tantino *de* zucchero.

NORINA: L'olio di semi, no l'olio d'oliva.

DONATA M: Noi lo strutto ce lo mettevamo sempre un po'. Con l'uvetta venivano un po' più farcite, erano più *bone*.

### **La ricetta della pasta fatta in casa**

DONATA M: La pasta de casa se faceva *sa* la farina e l'uovo e basta.

ROSETTA A: Anche un pochino di sale.

DONATA: Se tirava la sfoglia e se facevano tutte striscettine, poi si faceva il sugo, se c'era la carne, *sa* la carne.



## **SCIUGHI, FRASCARELLI, SFRIZZI, POLENTA E POLENTONE**

ANITA: io non li facevo gli sciughi, li faceva una parente col mosto. Io facevo con la farina di granturco. Se stendeva su una tavola e sopra poi il sugo che uno aveva fatto e quella che avanzava se mangiava il giorno dopo.

Quella dolce è un'altra cosa, se faceva col vin cotto.

ROSETTA A: mosto e farina di granturco e grano, poi in un piatto con lo zucchero e se tagliava a pezzetti.

ALFREDINA: Con la farina di grano mia zia a Napoli faceva gli "Scagliozi".

ELENA: È i "Frascarelli" quelli.

ANITA: Sì, i Frascarelli, che rimaneva i *tozzetti*, vero?

ALFREDINA: Sì, poi si faceva dei triangoli con questa pasta di grano, poi si buttavano nell'acqua bollente, poi si facevano rosolare o friggere.

ROSETTA A: Ai tempi di Mussolini i Frascarelli non se facevano perché non c'era la farina, non ce la davano.

ANITA: Se metteva 'sta pasta su una tavola di legno, di un albero che la pasta non ci si attaccava, si stendeva e si condiva. C'è poca differenza fra polenta e i Frascarelli: la polenta è fatta con la farina di granturco, i Frascarelli con quella di grano.

NORINA: Con la farina di granturco se faceva il polentone.

ANITA: se non c'era il sugo, sopra ce se metteva il formaggio.

NORINA: I Frascarelli erano chiamati anche "Attacca santi" perché erano appiccicosi. A me non *me* piacevano.

GIORGIO: Ce se attaccava le robe dentro casa ...

ANITA: Non è vero ...

ROSETTA A: Mio fratello una volta aveva fatto la colla con la farina, io gliel'ho mangiata tutta, avevo fame che con Mussolini non si mangiava! Eravamo sette persone a casa, io ero piccola.

ANITA: A noi non c'è capitato perché eravamo possidenti. Se cercava de nasconde il grano ai tedeschi. Noi a casa eravamo in venti, se facevano quaranta filoni di pane e poi s'ammucchiava la cenere e se metteva a cuocere. Anche noi bambine lo facevamo perché era un lavoro lungo e toccava *dà 'na* mano, magari prima di andare a ballare. Se facevano anche gli "Sfrizzi" con lo strutto sopra la crescita:

ROSETTA A: *Ce se* metteva la cipolla sopra.

ANITA: *Se faceva* i pizzicotti sopra la pasta per fare la fontanella.

## IL PRANZO TRADIZIONALE DI PASQUA

ELENA: Ad Ancona se faceva lo stoccafisso: per *cucinallo ce vole tanto fogo (fuoco) allegro. je (gli) se leva le spine, si raschia la pelle, ma non si leva perché è la più bona. Si mette in un tegame un po' d'olio tutto a crudo, 2 o 3 pomodorini che fanno il sugo dorato, gli odori e l'aglio.*

FRANCA: Il rosmarino no?

NORINA: Anche un po' di vino così viene più tenero.

ELENA: Si deve cucinare non che se brucia. Quando è asciutto si mette il vino e fai cucinare a tempo, a tempo, perché se tieni fuoco alto va tutto in fumo e se brucia.

Quando avanzava la polenta le nostre madri la impastavano con un po' di farina e veniva fuori la "*beccuta*". La davano al fornaio quando passava a vendere le pagnotte così la cuoceva.

Era più pesante del pane normale e sfamava di più, ci si metteva sopra sale, pepe, rosmarino. Se avevi voglia di dolce ce mettevi sopra un fico maturo tagliato a metà. Noi non avevamo mai lo zucchero perché con la tessera ce ne davano poco, anche di olio ce n'era poco, con la guerra.

FRANCA: Se poteva fa morbida o dura, se mettevi più farina veniva dura. Io non la mangiavo mai, ma mamma la faceva sempre.

Anche il pollo si portava dal fornaio perché a casa non si cuoceva bene. Se il fornaio non te lo cucinava bene, non te lo faceva pagare.

NORINA: Io facevo la crescia di Pasqua col forno a legna a casa. Ci mettevo il formaggio. Il lievito lo facevamo noi la sera prima, s'impastava e quando era bella alta si metteva in forno per un'ora e mezza ed era bella soffice. Quant'era *bona*! Ci mettevamo il formaggio grattugiato ed anche in pezzi!

FRANCA: A casa mia piaceva a tutti, a me no!

ZAIRA: Sì, a me piaceva, ma non la facevo, guardavo mia madre che la faceva.

NORINA: Ci si poteva mettere sia il formaggio fresco che quello stagionato.

ELENA: Formaggio *de* almeno 3, 4 qualità!

ROSETTA A: Io ci mettevo quello di pecora, era *de* casa, lo facevamo noi. La *crescia* la facevo con la ricetta di mamma: si metteva la farina sulla spianatoia poi il lievito di birra già sciolto bene con l'acqua e i pezzi di pecorino, poi *s'intritiva* bene, cioè se manipolava la pasta per fare la pagnotta. Il pecorino lo facevo io perché mamma si è ammalata e non poteva più, avevo quattordici anni.

ELENA: La *crescia* è fatta a pizzicotti, la pizza annuncia la Pasqua, ma è sempre quella.

ROSETTA A: Se veniva troppo tosta se metteva l'olio nelle mani e se spianava finché non era giusta. Poi le uova se facevano sode, se pitturavano e se mettevano sopra e poi in forno quando era lievitata. Prima se cuoceva il pane e quando era cotto se metteva su la *crescia* e quando se tirava fuori ce se mettevano sopra i granelli de zucchero, quelli delle ciambelline, capito quali? E ce se scriveva sopra "crescia di Pasqua" in stampatello.

ELENA: Alla Fiera di San Biagio ad Ancona se faceva un pupo per i bambini fatto con la pasta di pane, però gli occhi se faceva con le cose che avevamo in casa. A Corso Mazzini c'era la Chiesa di San Biagio dalla Gola d'oro davanti alle Tredici Cannelle. Ce s'andava quando toglievano l'acqua. Non ce se andava a *lavà* i panni.

VITTORIO: C'è stato un periodo che ce s'andava anche a *lavà*, c'era il carrettino, se caricava e s'andava.

ROSETTA A: Io quando *so'* andata *erane* tutte rotte le cannelle!

LUISELLA: Mia madre la faceva la *crescia* e mio padre l'aiutava, mettevamo il formaggio a pezzi, parmigiano, il pecorino, ma anche quello grattugiato. Sapevo di queste cose, mia madre faceva il lievito di birra da sola.

ROSETTA M: Mamma faceva tutto a casa, ma io avevo il negozio e non facevo niente.

DARIA: Io facevo la frittata di Pasqua. Verso le 10 mamma la faceva e la mangiavamo a pranzo. C'era j ovi e il formaggio e si faceva il giorno di Pasqua.

ROSETTA A: Anche a casa mia se faceva la frittata!

FRANCA: Eh! Sempre!

FRANCESCA: A Pasqua se faceva i passatelli, poi se mangiava ogni sorta de cose. S'andava alla messa e in chiesa era festa perché Gesù risorge.

Si faceva una crescita grossa e si portava in forno a cuocere. In forno se portava la teglia grossa, quella piccola la cuocevamo a casa. Poi io facevo o e a a

VITTORIO: A Pasqua me ricordo che c'era anche l'uovo!

ROSETTA A: sì gli *uovi* di Pasqua! Quando l'acqua bolliva se facevano cuocere, poi se spaccava in 4 parti nel piatto e noi se condiva con olio, aceto e pepe e col cucchiaino se spargeva sopra sennò andava tutto in fondo. Si mangiava con l'insalata, ce se metteva i pomodori e la cipolla *tajata* fina fina e se lasciava lì che poi *manco* la vedevi la cipolla da quant'era fina, però sentivi il sapore e quant'era *bona*!

FRANCESCA: A Pasqua le uova più piccole se mettevano sul tavolino e il prete le benediva, poi ce se faceva la pasta.

ROSETTA A: Se metteva anche il pane sul tavolo per farlo benedire.

FRANCA: 4 o 5 uova poi se le prendeva il prete!

LUCIA: Io cucinavo tutto a Pasqua: agnello, uova, anche la crescita. La frittata si faceva la mattina e dentro ci mettevo tutto quello che avevo in casa. Facevo benedire le uova, la sera facevo le uova sode e il giorno dopo la frittata con l'aglio fresco.

MARIELLA: A Pasqua mettevo i vestiti vecchi perché soldi non ce n'erano! Una signora che s'era cresimata la figlia mi ha dato un vestito color rosa e lo mettevo *de festa*.

Anche io preparavo la crescita: se faceva la sfoglia con farina e uova. Sul primo strato se metteva le uova lesse, poi la salsiccia, poi pomodoro, poi mozzarella, tutto grado a grado e veniva come un cappello. Poi con la seconda sfoglia se copriva, se spennellava con l'uovo e se metteva in forno. Una volta mamma l'ha fatta per tutti, anche per i vicini!

FRANCESCA: Se faceva anche *'na mucchia de dolci*, poi se portava al forno. Se faceva anche la "panzanella".

LUISELLA: Io la panzanella non la conosco.

FRANCESCA: Se prende il pane, ce se mette sopra un filo d'olio, le erbe e un *cincinino (pochino)* de sale. Se faceva quando il pane era secco. Se metteva a bagno il pane poi ce se metteva il condimento.

ROSETTA A: Noi facevamo in un'altra maniera: in una teglia se metteva un po' *de fette* de pane, poi si faceva il sugo col lardo e l'olio. 'Sto sugo nel tegame, poi il pane bagnato con l'uovo

sbattuto, poi il sugo fatto con la conserva, poi il formaggio grattugiato e poi le molliche de pane secco, poi ancora sugo e formaggio parecchio. Nel forno se metteva la carbonella, sopra la pentola col coperchio de ferro.

FRANCA: Quando a casa mia se faceva il pancotto, a me me facevano un'altra cosa.

FRANCESCA: la crescita se poteva fa anche *sa'l formente*. Era un pezzo de pasta del pane avanzata, grossa così, ce facevi sopra 'na crocetta e quando lievitava la lasciavi lì che s'inacidiva e la usavi la volta dopo come lievito anche per il pane.

ROSETTA A: se faceva ogni 15 giorni.

FRANCA: Era duro come un *madon!* (mattone)

ROSETTA A: Se teneva per 15 giorni, ma anche *de più*, finché non serviva, fino alla volta dopo che ce facevi il pane. Se conservava in un piatto dentro la *mattera* (madia).

FRANCA: Mio padre era fornaio e quando portava il pane sulle spalle per *andallo* (*andarlo*) a vendere, i signori gli regalavano le uova. Mamma ce faceva il ciambellone e la crescita *de* Pasqua. Io mangiavo il *ciambellon*, ma la crescita no.

LUISELLA: Per pranzo se cucinava il brodo di tacchino o di cappone e se facevano i tagliolini, dovevano essere fini come i capelli.

VITTORIO: Anche i cappelletti.

NORINA: Mia mamma a Pasqua faceva un po' di pancotto perché era tradizione.

VITTORIO: Il "pappone" si faceva con gli avanzi, con tutte le robe spezzate che non ce se faceva più niente.

NORINA: In ultimo se mangiava anche le castagne e i fichi secchi.

## IL BATTESIMO

FRANCESCA: Tutto in casa se faceva.

MARIELLA: Una volta per battezzare il figlio si doveva chiamare come il nonno.

ROSETTA A: Io infatti ho il nome di nonno che è morto l'estate e io sono nata a dicembre.

MARIELLA: Un parente di papà si chiamava Mario, mi ha portato al battesimo e sono diventata Mariella. Io c'ho due nomi, anche Isabella, la mamma di mio papà.

LORIA: Io porto il nome di nonna.

FRANCESCA: Io sono nata a Ripe, era morta una donna di nome Francesca e babbo mi ha chiamato come lei.

MARIELLA: Una volta si rispettavano i genitori.

TONINA: Era morta mia nonna, la mamma di babbo, mio nonno mi ha detto mi sono stufato di chiamare il nome Antonia allora mi ha chiamato no Antonia, ma Tonina.

FRANCESCA: Una volta si faceva il battesimo dei desideri, quando ancora il bambino doveva nascere.

DONATA P: I genitori ai padrini dei figli li chiamavano compari e comari.

ELENA: Una volta li battezzavano subito.

ALDO: Perché morivano, secondo la religione cattolica il bambino non battezzato andava in purgatorio, mentre se era battezzato andava in paradiso.

FRANCESCA: C'era un lumino che simboleggiava la luce dell'anima.

ALDO: Facevano le domande al padrino.

FRANCESCA: Sì perché lui non poteva rispondere, gli davano l'acqua nella testa, il sale nella bocca.



TONINA: Il sale si metteva così i bambini cominciavano a mangiare.

ELENA: Il sale voleva dire la sapienza!

ALDO: È tutto normale, vai in chiesa e c'è il prete! Al battesimo di mio figlio c'erano amici nostri stranieri che hanno chiesto di fare loro da padrino e madrina.

MARIELLA: A me mi ha battezzato un cugino di mio padre.

ALDO: Per me l'unico battesimo importante è stato quello di mio figlio, perché mia moglie prima ha fatto cinque aborti.

TONINA: Io ho fatto due gemelli, pesavano due chili l'uno, erano piccoletti e dopo tre giorni mio marito ha voluto battezzarli subito e li hanno battezzati due vicinati, perché non sapevo che ne nascevano due *fioli*. Tutti contenti erano *di chi du fioli*! Chi portava la vestina, chi portava qualcosa.

FRANCESCA: Mio cugino viveva in America e mio zio lo ha portato a battezzare in Italia quando aveva quattro anni!

TONINA: Mi ricordo che non c'erano i termosifoni.

SECONDINA: Io non ci sono andata mai.

FRANCESCA: Quella volta le madri non ci andavano, andava solo il padre.

DONATA: Solo il padre di famiglia ci andava.

ALDO: Da me c'è venuta anche mia moglie.

DONATA: Perché una volta la donna stava a letto una settimana e non usciva.

TONINA: Una volta si partoriva a casa.

MARIELLA: Mi venivano a chiamare; arrivavo lì, quella che doveva partorire era pronta. Una volta c'erano due signore anziane che non facevano niente, avevano paura e io gli ho detto: < *Non dovete avere paura, mettete a scaldare l'acqua nel catino, bagnate la mano con l'acqua calda, la posate sulla pancia, massaggiate,*

*massaggiate e dopo un po' il bambino esce*>. Dopo sono nate due bambine e il padre era arrabbiato perché erano due femmine.

DONATA P: Al battesimo tre nomi si davano: uno lo dava i genitori, uno il padrino e uno il parroco che metteva sempre Maria.

ELENA: Ah! Non mi ci *fa' pensà!* Non riuscivi a connettere, a pensare a qualcosa di buono.

FRANCESCA: Quella volta li facevi tutti a casa, io ne ho fatti quattro, solo uno ne ho fatto all'ospedale perché avevo un fibroma e il dottore mi ha detto: *<Tu devi allattare fino a tardi!>* io ho fatto così e il fibroma mi è sparito.

SANTINA: Io ho fatto tre figli, li ho fatti tutti a casa, a me m'ha aiutato l'allevatrice.

DONATA P: Quando ha partorito mia zia, il figlio più grande c'aveva sei anni. Lui ha chiesto da dove è venuto e gli hanno detto: *<L'ha portato l'allevatrice>* e lui ha risposto: *<Apposta c'ha la valigetta!!>*

AGOSTINA: Anche io ho partorito in casa, mi ha aiutato l'allevatrice, io ho fatto una femmina.

MARIELLA: Una volta poteva succedere che l'allevatrice levava come una pelle dal bambino e poi la dava alla mamma, era come un vestitino e si diceva che il bambino era fortunato.

FRANCESCA: *Adè* mettono tutti i nomi stranieri, non è come prima!

MARIELLA: Una volta a una signora in ospedale è nato un bambino morto, a me invece l'avevano tirato via col forcipe e quella signora, quando mi vedeva, mi diceva: *<Te sei stata fortunata!>*

TONINA: Una volta i bambini si fasciavano.

DONATA P: Perché si diceva che così gli venivano le gambe dritte.

FRANCESCA: Una volta i bambini venivano messi nel porta-infante.

DONATA P: Era una specie di sacco.

TONINA: Così stavano caldi e *boni*.

DONATA P: Per *battezzallo* se ne faceva uno un po' meglio.

TONINA: Sei – sette mesi lo portavano.

DONATA P: Fino a che non iniziavano a camminare, poi mettevano la mutandine.

SECONDINA: Sì, anche io li ho usati!

ADELE: Anche io ho portato a casa, mi ha aiutato l'ostetrica, io ho avuto tre figli maschi. Al battesimo ce li ha portato ogni volta la madrina perché io stavo a letto.

MARIELLA: Anche se non stavano a letto, le madri non sono mai andate insieme alla madrina a battezzare il bambino. Prima di *chiacchierà* bisogna *sapelle* (*saperle*) le cose!

## **“LA BICIUCCA DAL SOLDO”**

ELENA: C’erano le barriere, cioè la dogana. Mio padre è partito per la Seconda Guerra Mondiale. Quando stava in mare c’era il corpo guastatori che tirava le bombe.

ANITA: Li chiamavano i “Maiali” che erano bombe che scoppiavano sotto le navi!

ELENA: I nostri si sono difesi ad oltranza!

ANITA: Mio marito è morto in guerra.

ELENA: A novembre si pagava il dazio quando si faceva la vendemmia, si pagava per vendere il vino.

ANITA: Anche quando s’ammazzava il maiale, se faceva la bolletta poi si pagava *'na* tassa che era il dazio. Solo per il maiale, altre bestie non c’erano.

SANTINA: anche io la pagavo per il maiale, altre bestie non le avevo.

ANITA: Se pagava anche la “piazza” , per vendere i polli e i tacchini. C’era la “biciucca dal soldo” che voleva i soldi per poter vendere, dovevi pagarle il posto, quella volta *c’era* le lire!

ANNINA: Sì, sì! Si pagava se vendevi qualcosa, ma *n’el so 'sti* soldi dove andavano! Quando se ammazzavano i maiali mamma e babbo pagavano il dazio.

OLGA: A Senigallia a Porta Pia, Porta Ancona e Porta Fano pagavi i dazi. Quella volta usava così, per entrare in città e per andare fuori perché in città non c’era “da magnà” e pagavi anche quando entravi. Ce n’era uno a Porta Lambertina, quella a piedi del corso, quando passi il fiume, che prendeva il dazio e *'na* mattina lì sotto c’era *'na* cagata grossa così; quello l’ha schiacciata col fucile e ha detto “muori cagata matta!”. Ero *'na fiola* e ancora *m’arcordo!*  
A Senigallia è venuti i fascisti, c’era Mussolini, poi è venuti i socialisti.

ANITA: Poi i partigiani!

OLGA: I fascisti ce facevano mette le bandiere bianche rosse e verdi fuori dalle finestre, non te davano i soldi, era 'na stupidata dei partiti. "Fuori le bandiere" gridavano!

ANITA: Le ragazze si vestivano da balilla.

ELENA: Il berretto era il Fez col pon pon che veniva giù sulla faccia. A mio fratello gli ho fatto il pon pon col calzetto, poi dipendeva dall'età.

OLGA:

*"Il 15 d'agosto  
sul far della mattina  
usciva Matteotti  
dalla sua palazzina.  
Gli scellerati erano in tre  
l'hanno ammazzato  
senza un perché!"*

Io ero 'na fiola, ero piccolina quando l'hanno ammazzato, i vecchi nostri ce lo raccontavano.

ELENA: Non ce se credeva che l'avevano ammazzato, Matteotti era pronto per portare le sue ragioni in Parlamento. Io leggevo st'articolo senza capire niente: Mussolini aveva voluto i testicoli di Matteotti come conferma che fosse morto, io non sapevo cosa fossero i testicoli e lo chiedevo a mia madre.

ANITA: C'erano i partigiani 'na volta, si nascondevano nel bosco. A Serra Sant'Abbondio una volta un fascista si è buttato in mezzo alla strada con la mitraglia e a iniziato a sparare a caso per ammazzare i partigiani nascosti nel bosco. La madre di uno di questi partigiani, che i fascisti gli avevano ammazzato il figlio, voleva sapere dove l'avevano seppellito ma non gliel'hanno mai detto.

FRANCA: Io non lo so cos'è il dazio perché avevo un'osteria sotto casa e compravamo lì per cui non ho mai chiesto come arrivava da mangiare. Compravamo e basta.

ROSETTA M: Della guerra lo sappiamo. Mio marito è andato in Lussemburgo, mi pare, ha fatto 4 anni di guerra, era in marina, m'ha lasciato con 2 figli e il negozio. Quando è tornato ha portato i soldi e stavamo meglio.

Una sera con gli altri marinai hann' fatto una cena su in montagna e si sono "acciucati" , cioè se dormiva perché avevano bevuto

troppo. Il comandante li cercava, li chiamava, poi quando si son svegliati *hann'* detto: "Mamma mia!". Il capitano li ha mandati via e gli ha detto: "Per voi la guerra è finita!". Quando è tornato e l'ho visto arrivare, mi sono spaventata e gli ho chiesto: "Che ci fai qui?".

Mi ricordo anche i cantastorie. Facevano la loro cantata, chi in napoletano, chi in italiano. Quando era in napoletano era bellissimo. C'erano le ragazze che andavano in piazzetta, poi allora c'era miseria e noi che lavoravamo come ortolani e vedevamo `ste ragazze, gli davamo qualcosa.

## LA TRADIZIONE DELLA PRIMA NOTTE

MARIELLA: La suocera andava il giorno dopo la prima notte e chiedeva al figlio: <Come l'hai trovata?>

SECONDINA: A me mia suocera mi voleva bene come a una figlia.

DONATA P: Una mia parente ha preso un marito della bassa Italia e lo sposo doveva scrivere una lettera di ringraziamento ai genitori di lei che aveva trovato la sposa come si deve.

MARIELLA: Mica è come adesso!!

TONINA: A casa nostra se gli sposi non mettevano fuori il lenzuolo voleva dire che la sposa era incinta.

## CANZONI E FILASTROCCHIE POPOLARI

DONATA P: Durante la guerra si diceva: *"l'armata se ne va, se non partissi anch'io sarebbe una viltà...."*

VITTORIO: *"....Ma non ti lascio sola, ti lasci un figlio ancor...."*

ELENA: *"....E sarà quello che ti consola: il figlio dell'amor."*

VITTORIO: Questa canzone la cantavano i soldatini che andavano in guerra!

MARIELLA: Questa è un'altra:  
*"Mamma mi ha fatto e tata mi vuol vendere, mi vuole dare un vecchio e che faremo a letto!"*

FRANCESCA: Anche io ne ho una:

*"Io sono l'inglesina tradita e vo girando il mondo cercando il  
traditor,  
dei monti non ho paura ,  
i mari e i laghi son pericolo della vita,  
ma almen lo troverò.  
Ragazze care e belle che avete il vostro amor non vi fidate,  
tanto son tutti traditor.  
Sentite l'inglesina, specchio di verità,  
ella è rimasta sola per troppa bontà."*

OLGA: Senti questa:

*lunedì è lunedì d'or  
martedì Sant'Isidor  
mercoledì è Sant Clement  
giovedì non le poss dà nient  
sabat a qualunq'ora  
se dumennica non t'ho pagat  
lunedì cominciam d'accap.*

FRANCESCA: Me ne è venuta in mente un'altra:

*"Un ora di notte al cimitero  
vedo una bella,*



*il mio cuor si apre e dissi "oh, cara!",  
le dissi "oh, bella",  
le chiesi amor, lei rispose  
"mio bel giovanotto  
solo a lei io parlo così,  
queste son le promesse del mio primo amor che io le feci prima di  
morir".  
Ripassa un giorno, giovane e snella lui la rivide ancor,  
ma sotto le ombre lei si sparì."*

## I PANNI SOTTO LA CENERE

VITTORIO: Ai lavatoi *de solito c'andava* le ragazze.

FRANCA: Se riempiva la tinozza con acqua calda e ghiaccia e ce se metteva la soda.

VITTORIO: Io il cloro.

ZAIRA: No il cloro no!

NORINA: Io so che c'era la varecchina solo!

DARIA: Da me si lavava a mano con la varecchina, poi si *metteva* i panni sotto la cenere e venivano più bianchi.

NORINA: Se metteva la cenere in fondo, con un telo poi se buttava giù l'acqua.

LUISELLA: l'acqua che si buttava giù e che se mischiava con la cenere si chiamava la *ranna*, ce se *lavava* i panni colorati.

ROSETTA A: Per far diventare bianchi i panni al sole io facevo a così: io lavoravo da un signore che me dava i *pagni* da lavare. Verso mezzogiorno li lavavo e li mettevo a bagno con la *cenere de pino* con l'acqua a bagno i panni quando li tiravi su non c'era più una macchia.

ELENA: La cenere rimaneva nel telo.

ROSETTA A: Rimaneva a fondo la *cenere*, rimaneva lì e quando *je* davi il sapone non c'era più 'na macchia: olio, sugo, vino, non c'era più niente! Mio padre era paralizzato, ma una mano era libera e la usava, me dava 'na mano, e buttava giù l'acqua.

FRANCA: Sì, era chiamata la "ranna".

DARIA: se se stendevano al sole sbiancavano ancora de più.

FRANCA: C'era un piccolo lavandino a casa, ma lì non ce lavavi le lenzuola allora se lavava con la *ranna* dentro una bacinella. Io andavo alla Fonte del Coppo.

ROSETTA A: I panni se *torceva* bene bene, ma *era* già sciacquati.

LUCIA: Io a mano ho lavato poco.

ZAIRA: Quando ero piccola, io facevo con la cenere poi mia mamma se non erano venuti bianchi andavamo al fiume a lavare, ma a volte arrivava la fiumara e portava via tutto. Stavamo al fiume tutto il giorno, allora mamma ci portava la minestra da mangiare, facevamo anche il bagno.

NORINA: Troppe volte le ho lavate io le lenzuola. La cenere passava piano piano e se risciacquava con l'acqua chiara.

## LA PESCA

OLGA: Il pesce turchino va a *flocchi* e i marinai si mettevano in due barche per prenderlo: "Stasera andiamo a *sfogliara* perché c'è la luna piena" dicevano i pescatori. "Quando fa tempo buono l'onda è lunga, quando è brutto l'onda è corta", detti dei marinai, mio padre lo diceva perché se era tempo cattivo s'andava a pesce turchini verso Trieste, cioè *sardoni* grossi, la *gheppa* cioè l'aringa sotto sale, i *sardoncini*.

Se era tempo buono s'andava a *sfogliara*, io ne ho fatte tante! Era una rete per prendere le sfoglie con due pezzi de legno grossi così, con un ferro coi piombi che pesa e va sotto la sabbia. Il pesce ce rimane incastrato.

C'è la tratta che è la barca che a prua ha un ferro con un bastone lungo, che oscilla con la rete, e *pia su un po' de nicò*. La tratta è quella che se *po' buttà* anche dalla sabbia.

La tartana è diversa, è lunga e il pesce va in mezzo e non esce più perché la rete va nella bocca. Poi ce so' i pesci che se *pia sa'l retin*, se butta in acqua e s'allarga e il pesce rimane beccato.

C'è la tratta che è la barca che a prua ha un ferro con un bastone lungo, che oscilla con la rete, e *pia su un po' de nicò*.

La tratta è quella che se *po' buttà* anche dalla sabbia.

## COPERTE E PROCESSIONI

ROSETTA A: *So' andata a uno sposalizio e non avevo il vestito, allora ho preso un vestito de mia sorella e uno mio, l'ho guastato e coi pezzi boni non me ce veniva un vestito intero, allora ho preso i calzetti de mio fratello e c'ho fatto il collo e l'ho cucito coi fili boni quassù sul collo.*

Nei *saccoccini* c'ho fatto i bottoncini con l'uncinetto del colore *de 'sta* maglia che *c'ho* oggi. Sopra l'ho fatto con una coperta che gli inglesi hanno lasciato a casa mia e l'ho tinto color *ragano*, era bello per davvero! Il velo l'ho preso da mia sorella quando s'è sposata! Parecchi i vestiti che li prendeva da amici!

ELENA: Io ho cucito tanto per me, perfino un telo misto canapa che ho ricamato punto dritto.

NORINA: No, io le compravo!

ADELE: Sì, anche io!

ROSETTA A: *Se comprava il filo, poi se tesseva, i lenzuoli e tutto il resto.*

*Una coperta me l'ha portata un signore de Milano, era la festa de Montignano! Se mettevano fuori le coperte quando c'era la processione.*

*S'andava alla processione alla Festa a San Paolino a maggio.*

VITTORIO: Alla festa del Corpus Domini.

ELENA: C'era la sala con l'orchestra un po' raggruppata, con la festa da ballo che chiudeva la giornata e se mangiava il ciambelline.

ROSETTA A: Al tempo mio se portava le candele.

ADELE: Si *metteva* fuori dalle finestre le coperte colorate più belle che avevi in casa. Anche le foglie di rosa.

VITTORIO: Io c'andavo a toccare la veste di San Ciriaco, la processione parte dal Duomo e torna lì.

ADELE: Ci si metteva i vestiti più buoni che uno aveva.

VITTORIO: Facevamo anche la gara di San Ciriaco coi cavalli, era importante.

ELENA: La processione usciva dal Duomo col Santissimo coperto da un ombrellino giallo, faceva tutta la discesa e c'era il sole perché eravamo a maggio e pure la statua *co' 'sto* sole diventava gialla!

ROSETTA A: Il venerdì santo alla Gabriella in chiesa veniva il frate di Marzocca per commemorare le tre ore d'agonia di Gesù Cristo.

ADELE: Che bello che era!

ROSETTA A: C'erano tre frati che venivano da Marzocca e si alternavano. Facevano tutta la spiegazione di Gesù e lo tiravano giù dalla croce e facevano la processione per tutto il paese, poi lo mettevano sull'altare.

ADELE: Come una persona.

ROSETTA A: Quando l'ho visto con tutte quelle piaghe me pareva papà. *Ancò me vien giù le lacrime ... va bè ...*  
*N'te 'ste feste poi se mangiava i semi delle zucche tostati, i lupini, i semi di girasole.*

ADELE: Si facevano nel periodo. Mi piacevano.

ELENA: Erano usanze dei vecchi e noi abbiamo proseguito.

ROSETTA A: Una sera a casa mia c'era una partita di carte, io ho fatto dei confetti di zucca con la cioccolata, poi li ho fritti, li ho messi in un piatto coi confettini colorati. *Quant'era boni!*

## LA RADIO E IL CINEMA

ELENA: S'andava al circolo rionale e non si pagava niente, si comperava qualche caramella. Finché c'era il telegiornale se sentiva a *sgranocchià* le caramelle perché eravamo in tanti.

ADELE: Sennò ci si arrangiava con la radio.

NORINA: Anche noi con la radio.

ADELE: Si ascoltava sempre il radiogiornale perché c'era la guerra.

NORINA: Poi al cinema, non ci sono andata mai.

ADELE: Mai da sola, con mio marito.

NORINA: Prima di tuo marito, c'andavi con tua madre. A volte con le amiche, ma c'era sempre la mamma.

FRANCA: Io, *avoja (altro che)* se c'andavo! Da piccola con mio fratello, da grande *dappermé (da sola)*, ma non c'era niente di bello da *vedé, sa (sai)?!*

ELENA: Io andavo con mia madre dalle 3,00 alle 6,00 al circolo ferrovieri: era un telone grande, un cinema così, avevi le poltrone segnate sul biglietto.

ROSETTA A: Io ce sarò andata un paio *de* volte. Una era alla fiera di Sant'Agostino e c'era un giovane che voleva mia sorella e aveva i pantaloni bianchi. Un cane gli ha fatto la pipì e dopo tutti gli altri cani andavano intorno a lui. Noi ridevamo tra di noi, ma mio fratello non voleva perché diceva che non dovevamo, stava brutto.

ELENA: C'erano gli attori bravi, mi ricordo Charlot, Charlie Chaplin:

VITTORIO: C'erano pure De Sica, Nino Taranto.

ELENA: Totò, Anna Magnani. Aspetta, ce n'era una brutta che nei film faceva sempre la cattiva, ma non me ricordo il nome!

## I GIOCHI FAI DA TE

ELENA: Se faceva le bambole de stoffa, le pupe.

ADELE: Dei panni che non serviva più in casa ce se faceva le pupe. Occhi, naso e bocca se cucivano.

NORINA: Per i capelli si usava la canapa.

ROSETTA A: O coi fili che se sfilavano dalla stoffa.

GIORGIO: Noi maschi se giocava con robe più così...martello, chiodi...

ELENA: Il carriolo usavi.

GIORGIO: Dalla manifattura se prendeva gli avanzi e se costruiva 'na carriola e se spingeva; uno stava dentro a turno e l'altro spingeva. Se facevano anche le armi con gli avanzi. Anche i soldatini de piombo, quelli sì c'erano.

ELENA: Con mio fratello giocavo col cavalluccio, non c'era bisogno delle ruote.

ROSETTA A: C'era la corda, se legava nelle rame degli alberi con un pezzo de legno e facevi l'altalena.

ANITA: E chi li faceva i giochi? Io dovevo lavorare.

ROSETTA A: Anche io a 14 15 anni lavoravo, ma qua se dice de quando ancora non se camminava, de quando eravamo piccoli piccoli.

FRANCA: Se faceva le pupe coi panni, la cinta con la matita, la bocca col rossetto.

ANITA: Io mi ricordo solo che avevamo le pecore, una mattina le guardavo io e mia sorella andava a scuola, l'altra io a scuola e mia sorella con le pecore.

Io me ricordo de quando me portavano dalla modista a fa i cappelli, io non vedevo l'ora. C'era un tipo che era particolare, copriva le orecchie e facevi così e te copriva tutte le spalle.



ELENA: Si giocava anche alla settimana: si faceva un rettangolo particolarmente lungo, col gesso si disegnavano tutti i giorni, lunedì, martedì ....

ANITA: Con un piede su, si saltellava.

ELENA: pastrocchiata per terra col carbone.

FRANCA: La "Campana" andavi giù col piede.

ZAIRA: io non ho capito niente di com'è!

ELENA: *Mo* te spiego: se faceva così...

FRANCA: La "Settimana" la chiamavamo noi.

ELENA: Se giocava anche "Al più bel castello"...

ANITA: "Marcondirondirondello"...

ELENA: *"Scegli la più bella  
scegli pure la più bella  
che il re sarà contento."*

E sai *com'è i fioli*, se sceglievano la più bella!

ANITA: Ce giocavano i ragazzi più piccoli, io non c'ho giocato, andavo dalle pecore.

ZAIRA: Anche a nascondino si giocava!

ROSETTA A: Quando io avevo sette o otto anni le mie sorelle andavano a ballare, io andavo con loro, ma non potevo ballare perché ero piccola. C'erano tanti uomini e poche donne, c'era uno grande *de* quattordici anni che mi faceva ballare il walzer:

*"balliam balliam compare  
che domani è Carnevale,  
non volem che se balla  
perché è morta la cavalla."*

Quello *me* piaceva, altri balli no!

LUCIA: Io giocavo con tutto quello che capitava, con le bambole, con i gattini, con tutto...tra quella volta e *adè* è passato il tempo!

GIORGIO: Anche il gioco dei pupi si faceva. Noi, in un pezzo di terreno che non c'era scaglie, se faceva uno svasamento, delle buche dov'era più solido e ce facevamo i soldati, se faceva la guerra.

ANITA: Noi *`sti* buchi li facevamo quando c'erano i tedeschi per nasconderci i maiali. Sentivamo "Uhhmm" e capivamo che c'erano i maiali.

FRANCESCA: Io *me* divertivo ad andare con mio fratello a raccogliere le mele e *tutta sorta de* frutta. Le mele se mettevano nelle ceste con la paglia e se conservavano anche fino a Natale, e poi mio padre le portava ai signori che in cambio ce davano altre cose da mangiare o il ciocco per il fuoco. *Ce se* cuoceva le castagne sulla cenere, mica sul fuoco come adesso.

ROSETTA A: Se facevano gli spaventapasseri per gioco, ma anche per interesse perché i passeri vanno a mangiare il grano. Con i rami d'ulivo se faceva una croce, poi in cima se metteva un cappello come se fosse un pupo. Poi se mettevano pezzi di latta che col vento facevano rumore e allontanavano i passeri.

NORINA: Si si, se faceva:

ANITA: *Evoja (altro che)!*

ALFREDINA: Io devo dir la verità non sono cresciuta sotto la pettorina di mamma, mi ha cresciuta nonna e la sorella di mamma. A gennaio c'era la Befana e mia madre andava a comperare i giocattoli, c'era un sediolone celeste per il bambolotto così grande che aveva i braccini pieni di paglia...parlo del '40 -'50:

FRANCESCA: Io le bambole non le avevo.

ALFREDINA: Poi c'era la culletta di legno e ci mettevo il bambolotto e facevo la mamma.

## LE TRADIZIONI DI NATALE E LA PASQUELLA

ANITA: Quel periodo *se passava a cantà* la Pasquella:

*"Anno nuovo è Pasquella  
se ce voi dà 'na gallinella  
se ce la date..."*

Poi non me la ricordo più ... se cantava alla Befana, sei giorni dopo Capodanno.

ROSETTA A: *"Anno nuovo è Pasquella  
se me dan 'na pollastrella  
si n'è bella non importa  
basta che riempie la padella."*

C'è anche questa de canzone:

*"S'em passati giù per 'sti fossi  
c'ha piccat' 'na mucchia de spini  
accidenti a tutti i contadini."*

ELENA: Se sapeva che era il 6 gennaio e se stava a casa, lo diceva le maestre a scuola.

ROSETTA A: 'Na volta me ricordo de due bambili che cantavano:

*"Se bevi ato ito  
vai giù a rutulon. (ti rotoli giù)"*

Cioè se ne bevi un altro litro te ubriachi, ma era piccoli e non ce la facevano a dirlo bene!

ALFREDINA: Io mi svegliavo di notte per vedere i regali, ero furba.

NORINA: Se preparava il regalo per la Befana, se comprava tutta sorta *de* stupidaggini, una volta un cavallino di legno.

ANITA: Da me si metteva un ciocco grosso nel fuoco, era il ciocco di Natale perché c'andava il bambinello a scaldarsi.

NORINA: Quanto doveva durare il ciocco?

ROSETTA A: Durava anche parecchi giorni perché doveva ardere sempre.

ELENA: il giorno dopo durava ancora.

ROSETTA A: noi la notte *se smorciava* per paura che bruciava tutto. Ci mettevamo sopra le cipolle e le patate a cuocere alla notte. Di mattina ci si metteva acqua e aceto per fare gli acetelli.

FRANCESCA: *ce se* faceva anche le castagne sul fuoco.

NORINA: il ciocco doveva ardere fino a Pasquella.

## RISCALDARSI ... SA'L PRET' E LA MONNICA

ROSETTA A: Ai tempi nostri c'era il camino...

VITTORIO: E la legna!

ROSETTA A.: E per scaldare il letto c'era il *prete*: una pentola con l'acqua calda o con la cenere (*in realtà la monnica*) messa su due tavole di legno (*struttura di legno ad arco chiamata prete*) e sopra un coperchio sempre di legno per non far bruciare il letto.

Se usava anche per far covare le uova: le compravamo poi le tenevamo calde la notte e quando noi ci si alzava c'andava il gatto a tenerle calde!

NORINA: Dopo il fuoco e il camino c'è stata la stufa.

DARIA: Se scaldava una mattonella *de* terracotta e se metteva nel *prete*.

VITTORIO: Sì e se metteva nei piedi.

ROSETTA A: Oppure l'acqua calda nelle bottiglie, però non troppo bollente sennò se spaccava.

NORINA: Il mattone a volte lo usavi per scaldare i maglioni di lana.

DARIA: Se te faceva male un fianco, scaldavi il mattone e *te ce* lo mettevi così passava!

FRANCESCA: Nella stanza principale, *de* solito la cucina, c'era il camino per *fa'* caldo, sennò se c'era il *prete*.

NORINA: C'era anche la *monnica*.

FRANCESCA: La pentola, la mattonella che se metteva nel *prete*! E' la *monaca* che riscalda!

ROSETTA A: La monaca era quella che scaldava. Quando *piava* freddo le mani, se sfregavano sul muro perché non se ne poteva più dal dolore!

DARIA: Anche quando c'era la neve se faceva così, se sfregava le mani e così scottava

ELENA: Quando se prende in mano la neve tipo per fa 'na palla,

se sfregano le mani e *te* restano rosse, bollono!

FRANCESCA: Poi noi *s'è* comprata la stufa a *Carosene* (*tipo di combustibile*).

ROSETTA A: Io *manco* avevo la luce, perché eravamo gli ultimi contadini della strada, usavamo la legna!

VITTORIO: C'era l'acetilene per fa luce, un tubo, un barattolo.

ROSETTA A: Un po' come la *cuccuma* per fare il caffè.

NORINA: prima c'era il lume a petrolio.

VITTORIO: L'acetilene andava a carburo.

DARIA: Come lo zolfo.

VITTORIO: Lo zolfo, hai detto bene!

NORINA: Sotto il carburo, sopra l'acqua che gocciava.

ROSETTA A: Anche l'olio *dopravamo* (*usavamo*).

DARIA: Era pericoloso, ma *te* dovevi *arrangià* se non volevi soffrire il freddo.

FRANCESCA: In campagna non c'era la luce per tutto come *adè...* e col carburo *te* veniva il muso nero!

NORINA: Eh sì, bruciava e faceva tutto un fumo nero! Tutto nero! Se respirava *st'aria* ...

FRANCESCA: Ma solo alla sera, quando *se* cenava.

ROSETTA A: Noi *s'andava* alla stalla, cenavamo là, in mezzo alle vacche perché facevano caldo. Alle 11,00 mio fratello faceva il rosario, poi a letto.

FRANCESCA: Io avevo una bestiolina sola, e *ce se* andava a *lavorà* nella stalla, chi filava, chi faceva altre cose ...

DARIA: Quando sono nata io faceva talmente freddo ... c'era tanta neve, che mio padre l'ha dovuta togliere sennò non poteva venire l'allevatrice!

ROSETTA A: A volte veniva il contadino a toglierla senza volere nemmeno i soldi!

FRANCESCA: *Manco* s'aprivano le persiane dal freddo, erano di legno, si gelavano!

## SUPERSTIZIONE

DARIA: Se cade l'olio porta disgrazie!

VITTORIO: Ogni tanto ne succede una!

ROSETTA A: Un giorno *je s'è* rotto lo specchio, la sera è successa 'na disgrazia e allora non aveva il coraggio di buttarlo via!

DARIA: Le cipolle ... se avevano molte foglie fuori voleva dire che l'inverno sarebbe stato freddo!

NORINA: Se fa anche adesso 'sta cosa delle cipolle, con un acino di sale, se dura una notte, non so in che notte, se si scioglie vuol dire che piove, se resta asciutto non piove.

ROSETTA A: Se facevano 'sti calcoli quando se levava la terra ai contadini ... perché erano arrivati quelli con le macchine... Alla sera sono andati per il grano, c'era il vento che bruciava tutto, per mangiare bisognava andare a tirare la tratta. Però vedi, ai tempi nostri era tutto fresco, anche la carne, sapevi da dove arrivava, andavi al mercato.



## LE CURE DI UNA VOLTA

ROSETTA A: C'era un tipo d'erba che era miracolosa, se la mettevi nella ferita te la guariva, se chiamava la *rapetta*, curava anche i calli!

DARIA: Anche la malva s'usava... per il mal di denti.

ROSETTA A: Se ti tagliavi con le piante, ce mettevi sopra l'*esprania*.

ELENA: Ce la spremi sopra, te leva lo spino delle piante che te c'era entrato.

ROSETTA A: La camomilla invece quando era secca.

NORINA: Io me ricordo la malva che la usavamo quando s'ammazzava le bestie.

DARIA: Latte e miele per il freddo, quando avevi il mal di gola.

NORINA: 'Na volta no il miele, mica c'era! Io non ce l'avevo!

ELENA: Quando s'ammalava mio fratello a casa ci ammalavamo tutti! Per il mal d'orecchio se metteva qualche goccia d'olio d'oliva caldo nel cotone e ce se sfregava l'orecchio.

ROSETTA A: Si, ce mettevi qualche goccia d'olio.  
Se faceva anche il brodo d'*esprania*, ce se facevano i gargarismi per il mal di gola.

DARIA: Bisognava stare attenti che non scottava troppo!

NORINA: Per la gola se facevano i gargarismi *de* aceto e sale, si. L'*acetella* che disinfettava.

ELENA: Per il mal *de* gola bisogna mettere uno scialletto di seta intorno al collo, è portatore di elettricità e mantiene il caldo. Se tiene finché il dolore non passa. E' importante perché la gola è difficile che guarisce.

ROSETTA A: E poi col freddo *de* quella volta! Con la creta, una qualità di terra, si faceva l'impasto per chiudere le fessure e non far passare l'aria fredda.

ELENA: Se disinfettava anche con la saliva le ferite.

ROSETTA A: *Ve devo dì 'na* roba sporca... ce n'erano di contadini che se tagliavano, andavano dietro ad una pianta e ci facevano sopra la pipì!

DARIA: Anche per i geloni *ce se fa la piscia*.

ELENA: I geloni *viene* che se sta al freddo.

ALFREDINA: Bisogna proteggersi coi guanti di lana!

ROSETTA A: Quando non c'era la crema per le mani screpolate se usava l'olio.

NORINA: L'olio d'oliva faceva la crosta sulle mani, poi se crepava e se toglieva. 'Na volta non c'erano i guanti, si lavorava a mani nude!

ELENA: Mamma buttava la glicerina sulle ferite e io *ce* soffiavo sopra perché bruciava! Una volta mamma m'ha detto:

*"medico pietoso  
fa la piaga verminosa."*

NORINA: 'Na volta venivano i *boccaroli* grandi così!

DARIA: Sono dei taglietti che vengono sulle labbra.

ALFREDINA: Sì, per il freddo.

NORINA: Aspettavi che guarivano.

ROSETTA A: *Ce se* metteva acqua e aceto, pizzicava, ma guarivano.

NORINA: Venivano col freddo, col vento.

ELENA: Era brutto il freddo.

DARIA: Quando uno aveva i *boccaroli*, non poteva nemmeno baciare perché s'attaccavano!

ROSETTA A: Le foglie d'ortica, guarivano i *brescioi*, le irritazioni sul collo. Ce la mettevi la notte e la mattina trovavi le foglie piene de 'ste irritazioni, de 'sta sporcizia del sangue. Una volta mio marito aveva il collo tutto rosso, e io gli ho chiesto se era caduto dalla bici tanto era infiammato. Invece no, e gli ho messo l'ortica.

MARIELLA: L'ortica non va bene se il brufolo è aperto, lì ce vuole la *rapetta* (tipo di erba medicante).

NORINA: Io sapevo della foglio di moro da mettere sui *briscioli* (foruncoli) per asciugarli.

ELENA: Invece per le scottature se metteva il sapone, quello di Marsiglia, quello per lavare i panni.

FRANCESCA: Io una volta mi sono scottata con l'acqua bollente e me s'era staccata la pelle! Vicino a casa mia c'era un'infermiera e mi ci ha fatto mettere le garze.

MARIELLA: Per far passare il dolore si scaldava un coperchio e si metteva dove faceva male, tipo la pancia. Quando si aveva la febbre si prendeva un panno bagnato d'acqua fredda e si metteva sulla fronte.

## PREGHIERA SENIGALLIESE

Un giorno Sante ci rende partecipi di una preghiera in dialetto senigalliese di sua conoscenza.

“Vagg’ a letto sa tre angiuli nel pett’:  
un da cap’, un da pia, un in mezz al lett’ mia.  
Un me dic’ che durmissi,  
che paura nun avessi,  
né d’i morti, né d’i vivi,  
né d’i spiriti cattivi.  
La Madonna ch’ è ‘na madr’  
S. Giusepp’ ch’ è un padr’,  
S. Giuvann’ m’ha a parent’,  
stanott’ durmirò sigurament’!”

## CONCLUSIONI

Durante questo lavoro di gruppo lo stupore è stato un compagno di viaggio che ci ha affiancato giorno per giorno, ascoltando ricordi e avvenimenti che a me e Laura sono sembrati inizialmente così lontani e difficili da inserire nella loro realtà.

A volte ci siamo guardate con meraviglia davanti alle loro immagini di vita, al loro vissuto, che condividevano con noi con quella chiarezza propria della fatica, della difficoltà di ogni giorno, di riuscire a sopravvivere a tante problematiche date dalla povertà, dalla guerra, dalla mancanza di sicurezze.

Per questo, abbiamo voluto riportare nel modo più preciso i dialoghi a cui abbiamo assistito, lasciando inalterate anche le parole in dialetto, le canzoni, le frasi che emergevano, le domande che si facevano l'un l'altro.

Spero emerga questo, la loro voglia di farci entrare nei ricordi di ciascuno, di parlare insieme di una vita passata, ma sempre presente nelle loro menti, di condividerla con noi che ne siamo temporalmente lontane.

Il timore iniziale, ogni volta che decidevamo di organizzare i gruppi di lavoro, era quello di non dare loro i giusti stimoli, di non essere capaci di accompagnarli in questi racconti ... invece poi la vera difficoltà era contenerli!

E ci ritrovavamo immerse in tanti ed infiniti dialoghi, in cui ogni partecipante voleva dire la sua, sui quali tutti avevano almeno un'immagine da descrivere.

Da singoli individui diventavano gruppo, si staccavano dalla loro unicità, quella che li accompagna nella quotidianità, per diventare artefici di momenti di condivisione, di collaborazione.

La comunicazione, in quelle giornate, diveniva un mezzo per conoscersi e scambiare un pezzo di vita con la voglia di essere ascoltati ed uscirne arricchiti.

Abbiamo cercato di coinvolgere anche coloro che solitamente partecipano meno alle attività, scoprendo che con lo stare in gruppo, la maggior parte poi si è trovata nella condizione di intervenire e di essere presente in questo libro: chi con filastrocche, chi con canzoni, chi mostrandoci foto custodite nella tasca e portate sempre con sé.

L'obiettivo era tentare di coinvolgere la maggior parte degli ospiti in un viaggio attraverso le tradizioni del loro passato e migliorare i loro rapporti in un contesto istituzionalizzato, dove, a volte, il dialogo e la condivisione sono piuttosto difficili.

Il risultato è stato quello di aver ricevuto in cambio, in quei pomeriggi, una parte di loro, uno spaccato di vita che altrimenti non avremmo potuto conoscere e fare nostri.

**Alessandra Durastanti\***

*\*Sociologa*

## **RINGRAZIAMENTI**

In modo particolare vogliamo ringraziare tutti gli operatori e i volontari della Casa protetta che ci sostengono ampiamente nel nostro compito, spesso aiutandoci attivamente nell'animazione o nell'appoggiarci pienamente anche se a volte l'effettuazione dell'attività rende più complesso il loro lavoro.

Siamo molto grate anche alla Presidente della Casa protetta, Francesca Paci\*, e alla responsabile Maria Grazia Sciocco che agevolano le nostre richieste e facilitano l'organizzazione della animazione venendoci incontro nelle diverse esigenze lavorative.

Diciamo grazie anche ai familiari che sono stati presenti durante le attività aiutandoci e giocando assieme ai loro parenti e a tutti gli ospiti della Casa presenti in quel momento. Cogliamo anche l'occasione per invitare quanti volessero a partecipare alle nostre attività assieme ai loro cari.

Non ci dimentichiamo assolutamente del personale amministrativo, che è sempre disponibile durante tutto il periodo dell'animazione e soprattutto partecipa attivamente per la produzione di questo libro assieme ai volontari.

**Laura Pedrinelli Carrara**

**Silvia Bernacchia**

**Alessandra Durastanti**

*\*N.B. Il libro è stato scritto nel 2009 perciò i riferimenti alle persone rappresentate sono specifici di quel periodo*